

Rapporto di minoranza della Commissione della Gestione sul M.M. no. 99 riguardante la richiesta di un credito di Fr. 310'000.- relativo all'organizzazione del concorso di progetto per gli spazi pubblici del centro urbano.

Locarno, 21 novembre 2019

Egregio Signor Presidente,
Care Colleghe e Colleghi,

la Commissione della Gestione ha accolto con interesse il messaggio citato in ingresso ed ha apprezzato il contenuto degli allegati che ci hanno permesso di avere una informazione dettagliata e completa.

Il 23 settembre 2019 abbiamo avuto quali ospiti per un'audizione, il Capo Dicastero Arch. Bruno Buzzini, accompagnato dal Dir. del DUI (Dicastero Urbanistica ed Infrastrutture) Ing. André Engelhardt e dal coordinatore generale Arch. Paolo Canevascini, contitolare dello Studio Canevascini e Corecco di Lugano. Durante l'incontro, oltre ad ulteriori delucidazioni ed informazioni, la Commissione ha ricevuto le risposte alle domande il cui contenuto è incluso nel rapporto di maggioranza.

Nel presente Rapporto di minoranza ci focalizziamo volutamente solo sui due punti sui quali non conveniamo né con il Municipio né con i colleghi di commissione, firmatari del Rapporto di maggioranza.

1. Il concorso di architettura, è una grande possibilità per sondare a distanza di 30 anni dall'ultimo e sinora unico concorso, (progetto dell'arch. Luigi Snozzi) le frontiere attuali dell'urbanistica. Stabilito questo va però modificata la procedura. L'attuale bando provvisorio prevede un concorso con una preselezione di 10 / 15 studi di architettura, quindi conseguentemente 10 / 15 progetti/idee.

Chiediamo pertanto che si proponga un concorso a procedura aperta, dove le soluzioni visibili sono molto differenziate tra loro e in numero assai maggiore. Questo indipendentemente dal fatto che venga scelto di pubblicare un concorso di idee o di progetto.

2. Il bando di concorso elaborato dall'architetto coordinatore del concorso con il supporto di esperti e rappresentanti del comune, presenta alcuni aspetti che probabilmente andranno ancora affinati. In particolare vorremmo porre l'accento sul vincolo posto dal cantone sul mantenimento della pavimentazione con i ciottoli esistenti.

Chiediamo pertanto che si tolga il vincolo dei ciottoli. Coscienti dell'intenzione dell'UBC (Ufficio dei Beni Culturali), tuttavia non ancora definitivamente codificata, di voler mantenere la pavimentazione a ciottoli della piazza e quindi per non escludere a priori altre eventualmente più adeguate soluzioni chiediamo che venga inserita nel bando di concorso la possibilità, per i concorrenti che ne volessero far uso, di presentare e proporre in alternativa anche una soluzione con altri tipi di pavimentazioni pregiate di origine locale.

Di seguito illustriamo in dettaglio i due punti di cui sopra:

Procedura di concorso

Il progetto a procedura selettiva, pur essendo una procedura a volte praticata e tollerata, non è ben vista dalla categoria degli architetti che naturalmente ritengono la procedura antidemocratica e penalizzante. In effetti non rispetta pienamente il codice deontologico emesso dall'OTIA nel marzo 2019 in cui al capoverso 11 si dice:

“Inoltre l'ente pubblico deve ricorrere sempre, quando attribuisce mandati, al concorso pubblico (salvo casi eccezionali). Il concorso ha il vantaggio di mettere tutti i concorrenti nella stessa condizione di partenza e di favorire l'affermarsi di giovani professionisti, che altrimenti, avrebbero poche possibilità di mettersi in evidenza. La SIA e l'OTIA auspicano da sempre che gli enti pubblici attribuiscono i mandati attraverso concorsi pubblici”

Nel testo non viene espressamente detto, ma è chiaro che si intendono concorsi a procedura libera. A tal riguardo, come supplemento d'informazione, si rinvia alla lettura dell'allegato 2 nel cui testo si ricorda anche l'importanza di imporre nei concorsi solo lo stretto necessario e formulare anche dei margini di manovra (*“Entscheidend sei es, nicht mehr zu definieren, als wirklich notwendig, und in der Ausschreibung Spielräume zu definieren”*). Ciò vale anche e soprattutto per la sopra esposta richiesta nr. 2.

La realtà ticinese della progettazione, così come i piccoli commerci, vive di piccoli uffici di architettura che sono l'anima della *nostra economia edilizia*. La maggior parte di essi non ha nessuna chance di essere selezionata per un tale concorso. Non solo, non ha neppure le credenziali richieste dal capitolato di appalto. Il rischio dunque di un concorso per studi d'oltre Gottardo e non solo (si ricorda che le nuove convenzioni europee obbligano gli enti pubblici a fare concorsi internazionali) è molto alto. In effetti, al bando così come presentato, studi ticinesi che possono partecipare sono 3 massimo 4. Il tema del disegno di parte della città sta a cuore a tutti gli architetti. Ci sembra peccato ed ingiusto togliere la matita di mano a chi vorrebbe comunque poter esternare la propria idea della propria città. Città nella quale vive giorno per giorno e ne conosce più di altri le dinamiche e le problematiche spaziali. Una procedura di gran lunga più ricca ed interessante per il committente è dunque la proposta di un concorso a procedura aperta a 2 fasi. Nella 1° fase viene richiesta una consegna più concettuale, ma minima (solitamente 1 tavola 90 x 120 cm rispetto alle 6 tavole 90 x 120 cm richieste dalla procedura proposta dal Municipio), e tutti gli architetti possono partecipare. La giuria, è vero, avrà più progetti da esaminare, ma complessivamente meno tavole e sceglierà poi solo un numero esiguo di progetti (da 5 a 10), ritenuti idonei alle richieste della città, per la seconda fase aggiungendovi le proprie osservazioni (aspetto molto interessante sia per gli architetti che per il committente), fase nella quale è richiesto un approfondimento di quanto proposto. Questa è la procedura più in voga oggi, ed è riconosciuta da tutti gli addetti ai lavori come la più efficace. La partecipazione libera toglie di mezzo anche eventuali futili polemiche sugli invitati perché si basa sulla presentazione, anche se solo di massima, di un progetto e non di sole credenziali. Naturalmente esiste poi un aspetto della procedura selettiva proposta che pone delle domande legali non ancora chiarite: la questione dell'anonimato. In effetti la preselezione viene fatta dalla giuria che sarà poi chiamata a giudicare i lavori. La giuria è quindi a conoscenza di chi sono i Team invitati. Di conseguenza, pur non volendo dubitare sull'infallibilità e sulla deontologia dei giurati, la loro decisione sui lavori sarà in qualche modo inevitabilmente influenzata dalla conoscenza dell'autore del progetto. A tal riguardo si rinvia alla lettura dell'allegato 1.

Non dimentichiamo infine la freschezza portata dai giovani architetti, che figli culturali del nuovo millennio, hanno l'apertura mentale per apportare visioni e proposte che la nostra

società, così dinamica e mai uguale a sé stessa, cerca continuamente. Il bando di concorso in nostro possesso lascia la possibilità a 3 under 40 di partecipare, ma questo è solo un escamotage politico per soddisfare in parte ciò che auspica l'OTIA. A tal riguardo si rinvia alla lettura dell'allegato 3.

Bando di concorso: tema ciottoli e altri

Nell messaggio municipale nr 50 “*concernente l'adozione di una variante al Piano Regolatore della Città di Locarno ed una contestuale variante al Piano Regolatore della Città di Locarno – Settore 2, ed al Piano Regolatore Particolareggiato del Quartiere Rusca, riguardante i beni culturali*” viene allegato il documento relativo ai Beni culturali d'interesse cantonale ai sensi della Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali (LBC).

Il tema di cui ci vogliamo occupare è la pavimentazione futura di Piazza Grande. Gli organi cantonali, per voce dei loro rappresentanti, dicono:

La protezione cantonale ai sensi della LBC ha lo scopo di tutelare la Piazza Grande nel suo aspetto attuale, che è il frutto di un'evoluzione che sostanzialmente ha permesso di mantenere l'aspetto ottocentesco di questo pregevole spazio urbano. Si vuole quindi assicurare una corretta evoluzione di queste caratteristiche, restaurando e conservando gli aspetti essenziali (caratteristiche architettoniche e ornamentali degli edifici, portici e selciato), conformemente all'immagine e alla sostanza della piazza ottocentesca. La tutela interessa e vuole conservare essenzialmente il grande spazio centrale selciato e le vie d'accesso, come pure l'aspetto esterno dei singoli edifici che si affacciano direttamente sullo spazio centrale. Citaz. Pag. 108 MM 50

Nessuno mette in discussione il valore spaziale (il vuoto) della piazza, così come il valore unico del fronte portici (esempi simili li troviamo a Bologna e Torino e in altre parti soprattutto al sud). È invece molto discutibile ciò che gli enti cantonali intendono per selciato, ovvero la pavimentazione a ciottoli della Piazza. Si ricorda a tutti come la Piazza Grande sia uno spazio nato dalla conformazione di ciò che prima era un fronte lago (i portici erano affacciati sull'acqua). Nel passato, dopo il progressivo riempimento del delta, si fece l'operazione più semplice e logica per quel periodo: recuperare i ciottoli del fiume e disporli a scopo di pavimentazione su ciò che era una distesa terrosa. Era un modo di procedere molto tradizionale di un Ticino rurale e povero. Le attività svolte nella piazza di allora erano pressoché legate unicamente ai mercati e alle fiere degli animali. La posa dei ciottoli, quando non c'erano ancora canalizzazioni, per la permeabilità del terreno facilitava l'evacuazione di quanto rimaneva sul terreno ed inoltre agevolava il superamento dei dislivelli altimetrici presenti nella piazza (tra i vari punti esistono differenze altimetriche anche superiori a 1,50 ml). Ricordiamo anche le periodiche fuoriuscite del lago che spesso arrivava anche in Piazza Grande: in quel caso una pavimentazione a ciottoli era più facilmente riparabile.

Oggi siamo nel 2019. Sono passati molti anni. Lo spazio della piazza è rimasto lo stesso, anche gli edifici attorno. Dunque l'essenza del vuoto urbano è rimasto inalterato e nessuno lo vuole cambiare. Sono però cambiate le attività che si svolgono all'interno di questo spazio (sempre più numerose, rumorose e non sempre adatte). Al posto delle mucche e dei mercati contadini si svolge oggi la terza, per importanza al mondo, rassegna cinematografica (Locarno Film Festival), nonché molti concerti che annualmente portano in piazza centinaia di migliaia di persone. Ad ogni manifestazione si rende necessaria la posa di strutture quali cabine di regia, cabine di proiezione, sedie, palchi, ecc. per i quali la pavimentazione a ciottoli risulta totalmente inadatta. Non parliamo poi delle difficoltà più elementari quali il camminare con i tacchi sui ciottoli o spingere passeggini o carrozzine per disabili. Nel concorso stesso si chiede ai partecipanti di considerare nelle loro scelte le esigenze dei futuri fruitori degli spazi, non v'è chi non vede che un vincolo di riutilizzo di ciottoli per la pavimentazione della

piazza è oggettivamente in forte contrasto con le citate richieste, come lo è per l'altra richiesta di omogeneizzazione delle pavimentazioni dei diversi comparti del centro urbano da sistemare. Sarebbe infatti impensabile allargare l'acciottolato fino al Debarcadere o a Piazza Muraccio. Esiste anche un problema di pulizia post-spettacoli di una superficie acciottolata che richiede sicuramente più tempo (costi) rispetto a qualsiasi altra superficie. Non crediamo che la nostalgia di un passato, che non esiste più se non nelle immagini in bianco e nero, sia la chiave di volta per ammodernare la Città, sicuramente interessante e valido è mantenerne dei riferimenti e questo dovrebbe essere il compito dei concorrenti. Chiunque di voi abbia girato il mondo si sarà accorto come le città storiche rimaste all'avanguardia non hanno timore di ringiovanire. Anche la vecchia e tradizionale Milano ha saputo negli ultimi 10 anni concedersi un nuovo vestito che l'ha posta tra le città europee più apprezzate. Locarno ha un'occasione straordinaria, unica, di diventare la città con una delle piazze più storiche ma nel contempo più moderne della Svizzera. Un concorso di 30 anni fa (progetto Snozzi) aveva già individuato la difficoltà di proporre una piazza interamente a ciottoli. Si dovette inventare un escamotage in cui i ciottoli diventavano un riempimento tra le trame di un nuovo disegno. L'architetto aveva intuito la difficoltà e suggerì una soluzione sicuramente interessante. Erano però gli anni dove il Festival del Film non registrava 10'000 entrate a sera e la piazza era sostanzialmente un posteggio. Oggi, che abbiamo tolto le auto, dobbiamo avere il coraggio, l'orgoglio e la fierezza di saper affrontare con il giusto piglio il tema di uno spazio cittadino straordinario con la corretta pavimentazione (ricordo che una pavimentazione non è solo un risultato estetico, ma soprattutto funzionale). Vorremmo ricordare che un'operazione di conservazione sarebbe comunque molto improbabile. Sotto una piazza ci sono infrastrutture che vanno rifatte e nuove che vanno posate (cavi elettrici, tubazioni acqua, ecc). La piazza deve essere pensata con infrastrutture tecniche pronte a ricevere palchi, recinzioni, canali per l'evacuazione dell'acqua e tanto altro nonché, naturalmente, essere facilmente percorribile in lungo ed in largo con ogni tipo di scarpe e carrozzelle.

Così come ognuno di noi non apprezza la ghiaia nel pavimento del proprio salotto di casa, così nessuno auspica i ciottoli (ghiaia grossa) nel salotto cittadino; quale rimando alla storia resta comunque ipotizzabile l'utilizzo dei ciottoli per pavimentare eventuali angoli remoti (scorpori) poco frequentati della piazza.

Stimate colleghe e colleghi,

ci appelliamo pertanto al vostro senso civico quanto al vostro senso di responsabilità nell'accettare e votare la soluzione qui prospettata negli interessi, non solo di Piazza Grande, ma di tutta la Città che da noi si attende soluzioni proiettate non già per domani ma nel futuro, vi invitiamo pertanto a risolvere:

1. È stanziato un credito di CHF 310'000.- relativo alla organizzazione del concorso come a procedura indicata nel rapporto di minoranza senza vincolo per il tipo di pavimentazione per gli spazi pubblici del centro urbano.
2. Il credito sarà iscritto al capitolo 589.90 "Altre spese riattivate"
3. A norma dell'art. 13 cpv. 3 LOC il credito decade se non utilizzato entro il termine di due anni dalla crescita in giudicato definitiva delle presenti risoluzioni.

Con Stima

B. Baeriswyl (Relatore)

Gb. Vetterli

Allegati : Citati

Träger für starke Botschaften.

FACHMEDIEN

Banner buchen

es azium ≡

Il concorso Deontologia e confronto

Il concorso e le sue forme: tra spunti etici, deontologia professionale e considerazioni di valore.


[SUL CODICE DEONTOLOGICO](#)
[OTIA](#)

04-08-2019 Data di pubblicazione

Nicola Baserga

Architetto




Menu

Il concorso Deontologia e confronto | Espazium

Nicola Baserga Architetto

In merito alla deontologia da parte degli architetti e ingegneri riferita ai rapporti con gli enti pubblici, un testo di Giancarlo Ré ha recentemente affrontato il tema con opportune considerazioni di natura etica. Il testo evidenzia le insidie della nostra realtà professionale e politica, miniaturizzata nelle distanze e nel numero di attori. Nel groviglio di parentele, amicizie e affinità ideologiche, Giancarlo Ré evidenzia giustamente la tensione morale da un lato e, dall'altro, la corretta aggiudicazione dei mandati pubblici attraverso – si sottolinea – lo strumento del concorso pubblico. Per onestà intellettuale, invece che sulla disertazione etico-filosofica o giuridica dei cavilli legali, preferisco proiettare il mio sguardo proprio sulla procedura del concorso, indagando le sue peculiarità inerenti al tema, convinto della sua centralità.

Sin dall'inizio vorrei sottolineare un forte distinguo tra il concorso cosiddetto d'onorario da quello di progetto, assumendo posizione chiara a favore del secondo. Questo, e forse apparirà banale sottolinearlo, poiché nell'aggiudicare una prestazione intellettuale si dovrebbe verificare in primis proprio l'attitudine al pensiero.

In un concorso di progetto appare auspicabile il confronto proprio sul contenuto del mandato, al fine di dimostrare la propria idoneità in ragione delle capacità d'affrontare e risolvere il tema specifico, nel luogo predestinato. L'auspicata qualità dell'opera, inclusiva dei diversi parametri di giudizio, dev'essere l'oggetto di valutazione. Il principio dell'idoneità dell'opera prima dell'idoneità della persona, risponde alla fattispecie in esame, ossia un'attribuzione scevra di favoritismi personali, aderente al paradigma dell'oggettività deontologica. In relazione a quest'ultima, l'anonimato di chi si pone a confronto, attraverso il concorso di progetto, permette maggior limpidezza e sarebbe, a mio giudizio, da preferire per coerenza. Accanto alla procedura anonima con partecipazione libera, ossia non restrittiva, che rappresenta la forma di confronto più ampia, altre modalità di concorso non anonime o non perfettamente anonime, concedono sufficienti elementi di giudizio obiettivi e specifici all'opera, come il mandato di studio parallelo o la procedura su prequalifica. La formula però più integra ed affascinante è pur sempre, a mio giudizio, quella libera senza restrizioni che pone la giuria davanti all'obiettività del valore di un progetto muto della sua provenienza. Questa formula custodisce anche l'opportunità per giovani talenti di poter emergere, appunto dall'anonimato, grazie alle nude capacità. Il vasto interesse che i concorsi aperti riflettono può comprensibilmente scoraggiare gli enti pubblici e porre il quesito sull'adeguatezza di tanto lavoro e dispendio da parte di schiere di progettisti. Ma penso che questo sia altro che deontologia, piuttosto un problema di adeguare la formula, ad esempio con concorsi a due fasi e, in ogni caso e soprattutto, commisurare le richieste ai progettisti adeguatamente allo scopo che il concorso si prefigge: ossia aggiudicare il mandato in relazione alla prospettabile qualità e fattibilità dell'opera.

Il concorso d'onorario è per contro, a mio giudizio, erroneo nel suo principio congenito, di attribuire un'opera pubblica attraverso una valutazione finanziaria, senza un confronto di pensiero specifico all'opera da attribuire, sebbene questa nasca proprio da un processo intellettuale. Il costo d'onorario senza l'espressione dell'intenzione progettuale è mera speculazione e non offre garanzie né sulla qualità dell'opera pubblica né sulla pertinenza tra ipotesi finanziaria e realtà costruita, sia per l'autore sia per la committenza. La cosmesi nei fattori di giudizio, con criteri soggettivi rispetto all'idoneità dei candidati, non permette comunque il giudizio peculiare sull'opera specifica e introduce elementi di giudizio sui valori personali. Dal profilo deontologico la procedura manca quindi di limpidezza e dal profilo della qualità dell'opera specifica non offre alcuna indicazione.

Mi soffermo su quest'ultimo aspetto, centrale, e sottolineo che il concorso di architettura o ingegneria civile deve essere luogo d'eccellenza di confronto e di ricerca. Attribuire un mandato

pubblico senza un confronto di idee può essere un'occasione persa per i valori in campo e, dal profilo deontologico, una potenziale manchevolezza dei professionisti nei confronti degli enti pubblici, ma anche, e mi permetto di sottolinearlo, degli enti pubblici nei confronti dei professionisti.

DAS ÖFFENTLICHE INTERESSE ZUERST!

Nach einer vierjährigen Pause fand am 3. November 2011 erstmals wieder ein Workshop «Wettbewerbsverfahren in Diskussion» statt. Im Fokus der Diskussionen standen der Ankauf und der Studienauftrag, denn bei beiden sind die Gesetzeslücken gross. Das ist nicht nur schlecht, wie sich herausstellte.

(a) «Was sind die Chancen und Risiken von Ankauf und Studienauftrag?», so die Fragestellung, die als Ausgangspunkt zur 6. Ausgabe des Workshops «Wettbewerbsverfahren in Diskussion» diente. Sinn der 2002 gemeinsam vom Hochbauamt des Kantons Zürich, vom Hochbaudepartement der Stadt Zürich sowie der SIA-Kommission 142 für Wettbewerbe initiierten Diskussionsplattform ist der Erfahrungsaustausch zwischen Akteuren in unterschiedlichen Rollen zu aktuellen Themen des Wettbewerbswesens. Weshalb aber nun ausgerechnet Ankauf und Studienauftrag? Erstens: Die neue Wegleitung zum Thema Ankauf ist druckfrisch und die neue SIA-Ordnung 143 zum Studienauftrag liegt seit 2009 vor. Zweitens und weit wichtiger: Beide sind rechtlich ungenügend verankert und beide sind umstritten (vgl. Kasten auf dieser Seite). Entsprechend sollte der Fokus laut Co-Organisator Jean-Pierre Wymann, Leiter Wettbewerbe und Studienaufträge beim SIA, insbesondere auf den juristischen Fragestellungen liegen. Am Ende kam es allerdings etwas anders.

«IN DUBIO PRO LIBERTATE»

«Drei Juristen, vier Meinungen», das von Rechtsberater Daniele Graber zitierte Bonmot unter Juristen wurde zumindest von den beiden anderen anwesenden Juristen Claudia Schneider Heusi, Rechtsanwältin in

Zürich, und Jacques Dubey, Rechtsprofessor an der Universität Fribourg und Architekt, in ihren Einführungsreferaten bestätigt. Obwohl als Diskussionsgrundlage für den Ankauf drei Fallbeispiele dienen sollten (Kunsthause Erweiterung Zürich, Base aérienne Payerne, Ostschweizerisches Feuerwehr-Ausbildungszentrum Bernhardtzell), stand ganz klar das Beispiel Feuerwehr-Ausbildungszentrum im Zentrum der Referate. Das Urteil des Verwaltungsgerichts des Kantons St.Gallen vom 14. Oktober 2010, bei welchem dem Rekurs des Zweitrangierten gegen das erstrangierte Projekt im Ankauf stattgegeben wurde, hatte grosse Verunsicherung über die Rechtmässigkeit des Ankaufs gestiftet. Während Schneider Heusi das Gerichtsurteil aufgrund des Gleichbehandlungsgebots im Beschaffungsrecht als gerechtfertigt sah, vertrat Dubey ganz klar die Position «in dubio pro libertate». Dabei stützte sich Dubey auf den Unterschied zwischen einem Planungswettbewerb, bei dem es um die Beschaffung einer Idee geht, die naturgemäss nicht beschreibbar ist, und einer Offerte, bei der es um die Ermittlung des günstigsten Angebots geht. «Weil Wettbewerbsverfahren Lernprozesse sind, sind die Rahmenbedingungen nicht unbedingt unumstösslich», so Dubey. Wie Schneider Heusi vertrat allerdings auch er die Ansicht, dass deren Übertretung nur selten gerechtfertigt ist und der Ankauf daher ein Sonderfall ist und bleiben muss.

Zum selben Schluss kamen auch die rund fünfzig Teilnehmenden, die sich in anschließenden Tischgesprächen mit dem Thema Ankauf auseinandersetzten. «Welche zwingend einzuhaltenden Rahmenbedingungen braucht es wirklich?», kristallisierte sich als Kernfrage heraus. Dabei kam mehrfach der Wettbewerb Kunsthauserweiterung Zürich zur Sprache und dabei die fragwürdige Zwei-

teilung des Wettbewerbsperimeters in eine bauliche Fläche zum Heimplatz hin und einen Freiraum auf der Gebäuderückseite. Um solche unnötig harten Bedingungen zu vermeiden, sei eine gute Vorbereitung entscheidend. Dabei wurde die Hauptverantwortung der Jury zugewiesen, ist sie es doch, die das Programm zu prüfen hat. Aber auch an die Eigenverantwortung der Teilnehmenden wurde appelliert: «Nicht fragen, darf ich das machen. Einfach machen!» Und nicht zuletzt: «Über Architektur sollte nicht auf juristischer Ebene entschieden werden!»

MISSBRAUCH VERHINDERN

«Sind Studienaufträge mit Folgeauftrag rechtsgültig?» Dieser Fragestellung widmete sich Graber, langjähriger Rechtsberater des SIA, in seinem Einstiegsreferat. Denn Studienaufträge ohne Folgeauftrag – so war man sich in der Folge während des ganzen Workshops einig – sind bestens etabliert und laut

ANKAUF UND STUDIENAUFTRAG

– Der Ankauf hat im Wettbewerbswesen eine lange Tradition. Er ermöglicht es, Beiträge auszuzeichnen, die hervorragende Lösungsansätze aufzeigen, gleichzeitig aber gegen wesentliche Rahmenbedingungen verstossen. Unter bestimmten Bedingungen können solche Projekte nicht nur ausgezeichnet, sondern sogar zur Weiterbearbeitung empfohlen werden. Ein wichtiger Punkt ist dabei, die explizite Festlegung dieser Möglichkeit im Wettbewerbsprogramm. Zudem ist ein Ankauf im 1. Rang nur möglich, wenn ¼ der Jury dafür sind sowie alle Vertreter des Auftraggebers. Auch im öffentlichen Beschaffungsrecht ist der Ankauf vorgesehen, gleichzeitig aber umstritten.

– Mit der neuen SIA-Ordnung 143 für Architektur- und Ingenieurstudienaufträge wurde der Studienauftrag 2009 aus der SIA-Ordnung 142 für Architektur- und Ingenieurwettbewerbe in eine eigene Ordnung ausgelagert und dessen Bedeutung dadurch gestärkt. Studienaufträge zeichnen sich dadurch aus, dass sie ausschliesslich nicht anonym durchgeführt werden, da der direkte Dialog zwischen Beurteilungsgremium und Teilnehmenden zur Lösung der Aufgabe als notwendig und unvermeidlich erachtet wird. Im öffentlichen Beschaffungswesen ist der Studienauftrag ungenügend verankert und nicht klar geregelt: Auftraggeber, welche dem öffentlichen Beschaffungsrecht unterstehen, können zwar Studienaufträge durchführen. Unklar ist aber, ob danach eine freihändige Vergabe erfolgen kann.

Für beide gilt: Da die SIA-Ordnungen für öffentliche Auftraggeber gegenüber gesetzlichen Bestimmungen als subsidiär gelten (d.h., sie sind anwendbar, wenn deren Inhalt nicht dem Gesetz widerspricht), geht das öffentliche Beschaffungsrecht vor.



01–02 Interpretieren das Gleichbehandlungsgebot unterschiedlich: Jacques Dubey und Claudia Schneider Heusi (Videostills: schwanzpictures.com)



03-05 Für sie alle gehört der Ankauf zum Wesen des Planungswettbewerbs (v.l.n.r.): Roger Diener, Werner Binotto und Regina Gonthier
(Videostills: schwarzpictures.com)

Graber innerhalb der Schwellenwerte auch legal. Was seine Beschäftigung mit dem Thema zutage gefördert hat, war in diesem Ausmass doch überraschend: Zwar ist die Möglichkeit des «Dialogs» seit Januar 2010 auf Bundesebene gesetzlich verankert (Art. 26a VöB), der Studienauftrag als solcher ist auf Kantonsebene allerdings nur in den Verordnungen dreier Kantone kodifiziert (GE, FR, VS). In den übrigen Kantonen bestehen laut Graber so gut wie keine gesetzlichen Bestimmungen dazu.

Die anschliessenden Diskussionen im Rahmen der Workshops drehten sich allerdings weniger um rechtliche Aspekte als um die praktische Frage der Entschädigung. Während die wenigen im Workshop vertretenen Planer und Planerinnen ihren höheren Aufwand bei Studienaufträgen noch immer nicht gedeckt sehen, wird der neue Ansatz gemäss SIA 143 (80% des Aufwandes für Planungsstudien mit Folgeauftrag) von öffentlichen und privaten Bauherrenvertretern als unrealistisch erachtet. Ein Studienauftrag sei nun schnell eineinhalb bis zwei Mal so teuer wie ein Wettbewerb, so Jeremy Hoskin vom Amt für Hochbauten der Stadt Zürich, das liesse sich nach aussen schlecht rechtfertigen. Unter anderem wegen der hohen Kosten und der mangelnden rechtlichen Basis, so stellte sich heraus, werden sowohl von öffentlichen wie privaten Bauherren kaum noch Studienaufträge durchgeführt, und wenn, dann oft zum Ansatz eines Wettbewerbs. Summa summarum wird auch der Studienauftrag als Sonderfall erachtet, der nur in rund 5% der Fälle angemessen sei. Dass dieses Verfahren faktisch doch noch öfters zur Anwendung kommt, wird mit Skepsis wahrgenommen, dies sei nämlich darauf zurückzuführen, dass der Studienauftrag regelmässig als Ersatz einer seriösen Wettbe-

werbsvorbereitung missbraucht werde. Hier gelte es zu intervenieren! Die Aufhebung der Anonymität zugunsten des Dialogs schliesslich wird insbesondere von der Bauherrenseite als Chance erachtet; birgt aber gleichzeitig auch die Gefahr, dass bei der Beurteilung nicht mehr ausschliesslich das Projekt im Vordergrund steht.

DAS KIND NICHT MIT DEM BAD AUSSCHÜTTEN

«Die beste Lösung muss im Vordergrund stehen», das ist wohl der Kern jeglicher Beschaffung einer planerischen Leistung, und am Ende muss es darum gehen, das für eine spezifische Aufgabe beste Projekt zu finden und zu realisieren. Um diesen Grundsatz drehte sich die abschliessende Podiumsdiskussion zum Thema Ankauf. Unter der Moderation von Ivo Bösch, Redaktor hochparterre, diskutierten die beiden Juristen Dubey und Schneider Heusi, die Vizepräsidentin der SIA-Kommission 142/143 Regina Gonthier, der Kantonsbaumeister von St. Gallen Werner Binotto und der Architekt Roger Diener, dessen Büro beim Wettbewerb Kunsthaus Zürich einen Ankauf im 5. Rang erlangt hatte. Das juristische Argument der Gleichbehandlung war schnell vom Tisch: Dubey erklärte, es sei wichtig, sich innerhalb der Grundsätze des öffentlichen Beschaffungswesens zu bewegen, was «Gleichbehandlung» bedeute, sei aber Interpretations-sache. Diener traf den Nagel gleich zu Beginn auf den Kopf: «Das öffentliche Interesse muss höher bewertet werden als ein fragwürdiges persönliches Interesse eines Projektverfassers», proklamierte er, und: «Wenn es nur noch darum geht, die Partikularinteressen eines Architekten zu schützen, wird das Kind mit dem Bad ausgeschüttet.» «Was ist die Alternative zum Ankauf?», fragte

schliesslich Gonthier, um gleich darauf hinzuweisen, dass die Einführung einer nächsten Stufe ebenfalls nicht gesetzeskonform sei.

Für alle Teilnehmenden gehört der Ankauf – und die Möglichkeit zu dessen Realisierung! – ganz klar zum Wesen des Planungswettbewerbs, er ist aber mit Bedacht anzuwenden. An dieser Stelle betonte Diener nochmals: Entscheidend sei es, nicht mehr zu definieren, als wirklich notwendig, und in der Ausschreibung Spielräume zu formulieren. Zum gleichen Schlusspunkt kamen die Teilnehmenden schliesslich auch in Bezug auf die Jurisprudenz: Dass das Submissionsrecht im Bereich des Wettbewerbswesens lückenhaft ist, wurde von Dubey nochmals bestätigt. Doch ist es wirklich notwendig, sämtliche Lücken zu füllen? Binotto, in dessen Kanton seit dem St. Galler Urteil Ankäufe im ersten Rang kaum mehr möglich sind, warnte davor, denn: «Je offener die Gesetze, umso grösser auch der Spielraum.»

So schienen die Diskussionsteilnehmenden am Ende mit der aktuellen Situation im Grunde zufrieden: Wo Gesetzeslücken bestehen, können die SIA-Ordnungen 142 und 143 das Vakuum füllen. Und sollen einschränkende Verschärfungen wie infolge des Gerichtsent-scheids im Kanton St. Gallen zukünftig verhindert werden, so «müssen wir uns zuerst intern einig sein, bevor wir zu den Juristen gehen», gibt Diener zu bedenken.

PUBLIKATION / WEGLEITUNGEN

Wie bei den vorherigen fünf Workshops «Wettbewerbsverfahren in Diskussion» werden auch bei dieser Ausgabe die Erkenntnisse des Workshops in Form einer Publikation veröffentlicht werden. Die Publikation soll 2012 erscheinen und wird kostenlos beim SIA-Generalsekretariat zu beziehen sein. Die Publikationen zu den vergangenen Workshops sowie alle Wegleitungen zu den SIA-Ordnungen 142 und 143 sind auf der Website des SIA verfügbar unter: www.sia.ch/142i



Vantaggi del concorso d'architettura a procedura libera

Per i concorsi d'architettura, meglio la procedura libera o quella selettiva? Una più ampia messa in concorrenza, idee più innovative e un miglior coinvolgimento delle giovani leve parlano, nella maggior parte dei casi, a favore della procedura libera.

SIA

08-04-2019 Data di pubblicazione

Monika Jauch-Stolz

Presidente della commissione SIA 142/143 per concorsi e mandati di studio paralleli



Vantaggi del concorso d'architettura a procedura libera | Espazium

Da ben 140 anni, i concorsi d'architettura e d'ingegneria, realizzati in conformità del regolamento SIA 142, vantano una tradizione la cui reputazione oltrepassa i confini svizzeri. La messa in concorrenza promuove l'innovazione, contribuisce all'ottimizzazione delle qualità architettoniche e ingegneristiche, migliora la funzionalità, l'economicità, la sostenibilità e, non da ultimo, il valore sociale di un'opera. I concorsi sono dunque il migliore strumento per promuovere una cultura della costruzione di alto livello qualitativo.

Procedura libera e procedura selettiva – ecco le differenze

Ai sensi del regolamento SIA 142, un concorso può essere organizzato mediante una procedura libera, selettiva o a invito. I committenti privati sono liberi di scegliere la procedura più consona e possono persino attribuire gli incarichi direttamente. La Confederazione, i cantoni e i comuni, come pure altre istituzioni che sottostanno alla legge federale sugli acquisti pubblici, hanno invece l'obbligo di indire una gara d'appalto pubblica per i mandati di progettazione e di costruzione i cui costi superano un dato valore soglia. L'aggiudicazione del mandato avviene pertanto mediante una procedura di messa in concorrenza conforme alle disposizioni legali. In questo caso, è possibile scegliere tra la procedura libera o la procedura selettiva. Nella procedura libera il committente mette pubblicamente a concorso la commessa prevista. Tutti i professionisti interessati e autorizzati a partecipare possono dunque inoltrare una soluzione progettuale pertinente. Anche nel caso della procedura selettiva la gara d'appalto è pubblica. Qui tuttavia i progettisti che desiderano prendere parte al concorso devono prima inviare la propria candidatura. In questo caso, l'ente banditore sceglie, con una procedura di qualificazione, gli specialisti che, tenuto conto delle referenze e delle competenze attestate, si dimostrano i più adeguati a fornire la soluzione auspicata. Oggi, tutto sommato, e l'esperienza raccolta dalla SIA nell'ambito della verifica dei programmi di concorso lo dimostra, si tende a prediligere l'idea della preselezione.

Una procedura a invito mascherata sotto un altro nome?

Di regola, nel caso della procedura selettiva, il numero effettivo di specialisti che soddisfano le condizioni di partecipazione e di qualificazione stabilite supera spesso quello definito dall'ente banditore. I progetti di referenza presentati dai candidati devono dunque essere confrontati a tavolino, valutati ed esaminati dalla giuria. La documentazione inoltrata però spesso non è sufficientemente esaustiva, ciò per forza di cose, data la forma succinta in cui bisogna presentare i dossier di candidatura. Confrontare i progetti si rivela dunque un compito piuttosto difficile. Inoltre, dato che nel caso della procedura selettiva la preselezione non avviene in forma anonima, visto da fuori si potrebbe avere l'impressione che la giuria selezioni i vari uffici in base alle persone che vi lavorano e non ai progetti realizzati e presentati come referenza. Può dunque sorgere il sospetto che ci si trovi di fronte a una procedura a invito mascherata sotto altre sembianze, il che violerebbe la legislazione sugli acquisti pubblici e potrebbe far aumentare il rischio di ricorsi.

La preselezione non garantisce la miglior soluzione

Limitando il numero di concorrenti a coloro che meglio sono in grado di fornire la prestazione richiesta, molti enti banditori sperano di ridurre gli oneri legati all'organizzazione e di raccogliere soluzioni di più alto livello qualitativo. L'esperienza mostra tuttavia che la procedura selettiva non è garante né dell'una né dell'altra cosa. Spesso si esigono documenti superflui che non fanno altro che aumentare la mole di lavoro necessaria per l'esame preliminare dei dossier. Inoltre, non è detto che la qualità dei progetti proposti sia più elevata perché anche gli studi più rinomati non sono in grado di fornire sempre e sistematicamente, per ogni mandato, la

soluzione ottimale. Quest'ultimo aspetto si spiega ad esempio tenendo conto del fatto che gli studi partecipano contemporaneamente a diversi concorsi, giungendo talvolta al limite delle proprie risorse. Oppure, visto che per l'esecuzione di un dato mandato, sono sempre gli stessi concorrenti a entrare in gioco, si insinua una certa «routine progettuale» che finisce per inibire la forza innovativa. Inoltre, la preselezione crea una sorta di falsa attrattiva, i professionisti infatti sono spinti a specializzarsi in un certo tipo di mandati, ciò per riuscire a soddisfare meglio i criteri di qualifica corrispondenti e accrescere così le proprie chance. Da ultimo, per i progettisti alle prime armi riuscire a partecipare è tutt'altro che scontato. Di regola, solo un numero limitato può inoltrare la propria candidatura; i giovani possono ad es. candidarsi presentando dossier di concorso che non poggiano direttamente su mandati simili a quello messo in concorrenza oppure progetti in cui hanno collaborato come liberi professionisti insieme ad altri uffici. Ma anche questa opzione spesso racchiude la difficoltà di riuscire a distinguere quali prestazioni siano effettivamente farina del proprio sacco.

La procedura libera – un'«assurdità economica»?

Con la procedura libera sono date pari opportunità anche agli studi giovani ed esordienti, che possono raccogliere preziose esperienze e consolidare le proprie competenze. Evidentemente, in questo caso, il numero di partecipanti sarà più elevato che non con una preselezione e l'esposizione dei progetti richiederà un'organizzazione un po' più impegnativa, ma in cambio il committente avrà a disposizione un ampissimo ventaglio di soluzioni tra le quali potrà scegliere la migliore. Questa argomentazione, da sola, dovrebbe bastare a indebolire il pregiudizio, piuttosto diffuso, secondo cui i concorsi a procedura libera sarebbero un'«assurdità economica», soprattutto sullo sfondo di un'economia di libero mercato, di cui anche la Svizzera si dice promotrice. Infine, i concorsi a procedura libera offrono agli architetti la possibilità di misurarsi con i propri pari in una cerchia di concorrenti molto più ampia e di migliorare le proprie prestazioni.

2 a 1 per la procedura libera

Di regola, per un gran numero di commesse, la procedura libera è certo la forma di messa in concorrenza più adatta. La procedura selettiva può trovare una giustificazione nel caso di incarichi particolari, altamente complessi e specialistici, la costruzione di una prigione o di un ospedale. Gli oneri in termini di tempo e di spese sono circa identici sia per l'una che per l'altra procedura. Se tiriamo le somme, tuttavia, l'aumentata competitività, lo stimolo innovativo che ne consegue e, non da ultimo, il libero accesso ai concorsi da parte dei giovani professionisti, parlano a favore della procedura libera.